

L'insegnamento del francese nelle scuole elementari del Cantone

Sintesi del rapporto della COMETLI*

Premessa

Nel settembre 1980 il Consiglio di Stato aveva chiesto ad una commissione ad hoc (COMETLI) di rispondere alle questioni di fondo sollevate dall'insegnamento del francese nelle scuole elementari del Cantone, con particolare riferimento ai problemi linguistici, metodologici e a quelli pratici legati alla sua applicazione.

La Commissione, composta di sei membri rappresentanti l'insegnamento e la ricerca, ha consegnato, il 3 giugno 1981, il suo rapporto, dopo aver visitato in Ticino, in Italia e in Svizzera Romanda, classi che applicano diversi metodi, interrogato gli insegnanti che li utilizzano, consultato esperti universitari e studiato la letteratura scientifica sull'argomento.

Il documento, suddiviso in 6 capitoli e frutto del lavoro di venti giornate, contiene le risposte alle seguenti principali domande poste dal Dipartimento della pubblica educazione:

- in quale classe si deve iniziare l'insegnamento del francese;
- a chi deve essere affidato l'insegnamento (titolare o docente speciale);
- quali orientamenti generali si devono considerare nell'insegnamento del francese (obiettivi, metodi, materiali);
- come deve avvenire la formazione dei docenti.

In questa sede presentiamo una sintesi delle osservazioni e delle proposte della COMETLI, ricordando che il rapporto completo, nella traduzione italiana, può essere richiesto all'Ufficio dell'insegnamento primario, via Nizzola 11, 6500 Bellinzona.

Capitolo I

Necessità di un insegnamento precoce e situazione scolastica regionale

La Commissione ha voluto fondare le sue proposte sulla realtà ticinese: da qui il richiamo, nel suo rapporto, a fatti conosciuti ma d'importanza capitale per le scelte da effettuare.

Dal punto di vista della lingua, il Ticino fa parte di una minoranza sia in Svizzera, sia sul piano internazionale. Si devono dunque insegnare le altre due lingue nazionali nella scuola. Tra queste, il francese è stato scelto quale strumento di formazione generale, essendo più vicino alla lingua e alla cultura italiana. Deve dunque essere introdotto per primo nel curriculum (senza contare che è meglio assimilabile dai giovani allievi).

L'indirizzo di formazione generale conferito all'insegnamento del francese ha altre con-

sequenze. Dev'essere concepito come un programma educativo continuo, esteso su tutta la scolarità obbligatoria (e anche postobbligatoria). Dev'essere dunque introdotto precocemente, secondo un approccio pedagogico che tenga conto della globalità dello sviluppo cognitivo del fanciullo, in modo da contribuire al progresso dell'allievo in tutte le discipline.

Altri aspetti del contesto ticinese hanno implicazioni pedagogiche che devono essere tenute in considerazione: dispersione della popolazione in certe regioni, pluriclassi, struttura scolastica, i due cicli della scuola elementare, le precedenti esperienze dell'insegnamento precoce della seconda lingua, la riforma dei programmi della scuola elementare.

Tutti questi aspetti sono stati considerati nello studio della COMETLI.

Capitolo II

Orientamenti pedagogici generali nell'insegnamento di una seconda lingua

Si vuole sviluppare la competenza di comunicazione in francese sfruttando ogni situazione che conduca l'allievo a praticare questa lingua.

Obiettivo

Rendere capace l'allievo di comunicare nell'altra lingua è l'obiettivo generale a cui si mira. Lo studio delle strutture della lingua, prese isolatamente, deve rimanere subordinato a questo fine.

Gli obiettivi possono dunque rimanere modesti per quanto concerne, ad esempio, la ricchezza del vocabolario o l'esattezza sintattica. L'essenziale è, per l'allievo, di farsi comprendere senza difficoltà e in modo adeguato alle circostanze.

Siccome la comunicazione in situazione si fonda essenzialmente sullo scambio verbale, sarà privilegiato l'orale rispetto allo scritto. Si valorizzerà anche, più di quanto non abbia fatto l'insegnamento tradizionale, la comprensione e le conoscenze passive che servono di base al proseguimento dell'apprendimento. Si farà in modo che l'allievo si esprima correttamente, senza imporgli analisi grammaticali per giustificare la sua formulazione. La pratica dello scritto non sarà introdotta che in modo limitato; la scrittura sarà guidata.

Metodo

Per quanto concerne il metodo di insegnamento si desidera mettere gli allievi in situazioni che suscitino in essi il bisogno di comprendere e di farsi comprendere: ognuno in effetti impara bene solo ciò che lo interessa. Si eviterà di separare la fase di apprendimento (di vocaboli o di espressioni) dalla fase di utilizzazione. Perciò si farà funzionare il dialogo fin dall'inizio, anche solo mediante poche parole. L'assimilazione sarà ottenuta con una pratica continua della lingua nelle sue situazioni motivanti, piuttosto che con esercizi vuoti e ingiustificati.

Di conseguenza la priorità sarà data alle forme linguistiche di dialogo (prima e seconda persona) che mobilitano la partecipazione.

Si farà capo per quanto possibile alle situazioni reali della vita di classe, collegando le lezioni di francese allo studio di altre discipline. Nella misura del possibile si muoveranno scambi autentici con francofoni. Si sfrutterà l'attrazione dei ragazzi per i giochi e l'elemento fantastico. Si cercherà di variare al massimo le attività proposte e di sviluppare in questa occasione strategie d'apprendimento generalizzabili.

Capitolo III

Posto dell'insegnamento del francese

Dalle considerazioni psico-pedagogiche precedenti, si può trarre una serie di conclusioni pratiche sul posto da dare al francese in Ticino.

1. Bisogna affidare questo insegnamento ai docenti speciali o al docente titolare?

— I docenti speciali avrebbero maggior competenza linguistica e metodologica; inoltre, essendo in numero minore e più convinti, l'introduzione della seconda lingua risulterebbe facilitata.

Ma il loro intervento sarebbe costoso; l'orario sarebbe rigido e disturberebbe lo studio delle altre discipline; le condizioni di lavoro dei maestri itineranti sarebbero troppo ardue.

— I docenti titolari, conoscendo tutto il programma, potrebbero meglio utilizzare il francese nelle altre discipline e avrebbero la possibilità di scegliere il momento opportuno per farlo. L'aspetto negativo consiste nel fatto che non tutti i docenti di scuola elementare sono pronti a insegnare il francese. — La Commissione raccomanda di optare per il docente titolare a condizione di dedicare la necessaria attenzione alla formazione dei maestri e alla creazione di mezzi di insegnamento.

2. In quale classe bisogna iniziare a insegnare il francese?

— Conviene evitare un'età troppo precoce, dove la padronanza della lettura e dell'italiano standard non sarebbe acquisita, e un'età troppo avanzata, dove il bambino resterebbe fissato sul sistema fonologico della lingua materna.

— Considerazioni psicopedagogiche spingono a scegliere la classe terza, benché dal punto di vista dell'organizzazione scolastica, sembra preferibile la classe quarta. La classe terza resta la scelta maggioritaria della Commissione.

3. Quali legami verticali sono da prevedere tra insegnamento elementare e medio?

— La continuità dell'insegnamento fra il settore primario e il settore medio è indispensabile; l'assenza di un seguito a livello medio è la causa principale dei risultati deludenti di certe esperienze di insegnamento precoce.

— Il ruolo dell'insegnamento precoce è soprattutto quello di motivare i bambini a studiare il francese, di prepararli all'apprendimento linguistico e di fornir loro un «corpus» di conoscenze intuitive di francese sul quale la scuola media potrà più tardi lavorare sistematicamente.

— Il ruolo della scuola media è di organizzare queste conoscenze e di sviluppare l'espressione scritta, che sarà stata solo iniziata a livello elementare.

— Dovranno essere formulati obiettivi intermedi per la fine della quinta; essi potrebbero servire da punto di riferimento per i programmi sperimentali.

Dovrebbe essere creata una struttura per-

* Commissione per l'osservazione dei metodi per l'insegnamento della seconda lingua nella scuola elementare del Canton Ticino.

Presidenza: Jacques-André Tschoumy, direttore dell'IRD, Neuchâtel.

Membri: Silvano Calanca, direttore didattico delle scuole elementari di Biasca; Jean Cardinet, capo del Servizio ricerca dell'IRD, Neuchâtel; Armand D'Auria, esperto per l'insegnamento del francese nel settore medio; Bianca Orsi, docente di francese alla Scuola magistrale di Locarno; Clelia Paccagnino-Di Romano, docente di francese alla Scuola magistrale di Lugano.

manente di coordinamento fra il settore primario e il settore medio.

4. Quali legami orizzontali bisogna stabilire tra le discipline?

Lo studio del francese deve essere associato a quello delle altre materie scolastiche:

- perché il bambino si sviluppa globalmente;
- perché la vita di classe è di per sé uno stimolo per motivare la comunicazione;
- perché gli obiettivi generali dell'italiano e del francese si rinforzano reciprocamente;
- perché l'analisi delle strutture linguistiche delle due lingue è favorita se effettuata parallelamente: lo studio della lingua materna prepara l'analisi della seconda lingua, ma lo studio della seconda lingua motiva l'analisi sistematica della prima.

5. Quale ritmo, quale durata bisogna scegliere per le lezioni di francese?

Per la continuità dell'apprendimento, un ritmo giornaliero è preferibile; le lezioni dovrebbero durare, in media, venti minuti. Ma bisogna restare molto flessibili cambiando, se necessario, la durata e il posto di ogni lezione nella giornata.

6. Come applicare questo insegnamento nelle pluriclassi?

— Queste classi, che in avvenire aumenteranno di numero, non possono restare al di fuori del nuovo insegnamento di francese. Tuttavia, se il maestro dovesse dedicare a questa disciplina tre volte venti minuti al giorno, ciò perturberebbe sicuramente il lavoro nelle altre materie.

— La Commissione raccomanda di creare, dopo il corso iniziale «di terza», un corso a due livelli, affinché il maestro possa indirizzarsi simultaneamente agli allievi di quarta e di quinta.

Capitolo IV

Proposte operative

Accanto alle decisioni immediate precedenti, occorre prevedere importanti lavori di sviluppo.

1. Concezione dei programmi

Anziché formulare dei programmi in termini di contenuti, sarebbe preferibile presentarli in termini di obiettivi relativi ai comportamenti attesi dagli allievi.

Occorrerà allora precisare le situazioni alle quali questi comportamenti dovrebbero rispondere, le intenzioni enunciate da padroneggiare, i temi e le nozioni che si intendono trattare. Potrebbero essere utilizzati dei lavori preliminari, svizzeri ed europei.

2. Concezione della guida per l'insegnante

— La Commissione auspica che si favorisca la comunicazione docente-allievi; ma nella pratica dell'insegnamento, occorre conciliare la spontaneità di una comunicazione autentica con la necessità di una progressione metodica.

— La soluzione è di prevedere la progressione degli apprendimenti necessari e di suggerire una serie di attività di comunicazione per ottenerli.

Occorrerà che una guida per l'insegnante contenga una metodologia generale, obiettivi dettagliati, contenuti linguistici minimi, proposte di attività possibili, consigli didattici e suggerimenti per possibili ampliamenti.

3. Concezione del materiale

— I mezzi di insegnamento devono rispondere ai bisogni dei maestri: essere cioè facilmente utilizzabili in classe, comportare materiali collettivi e individuali, proporre cam-

pioni di lingua autentica (sia orale che scritta), permettere collegamenti con altre discipline, essere molto flessibili, continuamente adattabili e di costo modico.

— Per rispondere ai bisogni dei bambini, possono essere utilizzati due tipi di mezzi di insegnamento: materiale collettivo e documenti personali dell'allievo, da riunire in un «dossier». Si avrà cura di svolgere argomenti ed attività (come pure giochi) che rispondano agli interessi di quest'età. Questo materiale dovrà essere concepito essenzialmente per un lavoro in classe.

— Sarà prudente provare il materiale in classi sperimentali prima di stamparlo.

4. Concezione dei mezzi di valutazione e di recupero

— Quale valutazione sarà opportuno adottare?

Innanzitutto una valutazione formativa, essenzialmente qualitativa, destinata a orientare l'apprendimento del bambino.

Non ci si dovrà preoccupare della valutazione predittiva, per stabilire una selezione nella prospettiva di studi a lungo termine.

Per quanto concerne la valutazione sommativa, la si effettuerà solamente al momento del passaggio alla scuola media, alla fine della quinta.

I genitori saranno informati sulle attitudini del loro ragazzo verso l'apprendimento del francese, piuttosto che sui risultati.

— Quali mezzi di recupero si avranno? È importante preparare dei mezzi di autoformazione per una serie di casi che arrischiavano di porre problemi: allievi che non raggiungono l'obiettivo, che arrivano nel corso dell'anno, che rimangono assenti per ragioni diverse. Occorrerà preparare un sistema di recupero per ogni obiettivo, con l'aiuto di nastri magnetici ed eventualmente con esercizi scritti.

5. Formazione degli insegnanti

— Formazione continua

Il risultato di un insegnamento precoce della seconda lingua dipenderà dai docenti e dunque dalla loro formazione. Ma bisogna evitare un aggiornamento troppo pesante: la grande maggioranza dei docenti (85%), non soltanto parla francese, ma pratica già un insegnamento precoce.

Occorrerà soprattutto fornire loro la possibilità di discutere i problemi pedagogici incontrati: lavori a gruppi che partano dalle situazioni constatate in classe e dalle richieste individuali dei docenti.

Questo lavoro presuppone la formazione di piccoli gruppi, animati da un insegnante competente.

— Formazione iniziale

Il francese deve continuare ad essere insegnato nella scuola magistrale, ma l'accento deve essere messo sulla pratica dell'orale.

La preparazione metodologica e didattica deve essere sviluppata nel senso delle nuove opzioni.

Capitolo V

Proposte di misure di sostegno

L'introduzione del francese può essere favorita da misure relativamente indipendenti da questa disciplina.

1. Assistenza didattica agli insegnanti

Pur organizzando un aggiornamento, i problemi pedagogici non saranno interamente risolti.

Gli animatori dovrebbero poter aiutare gli insegnanti, visitando le loro classi e svolgendo lezioni dimostrative.

Per evitare di isolare il francese, occorrerà che questi animatori si occupino almeno di due discipline, per esempio italiano e francese o matematica e ambiente.

Sarebbero collaboratori didattici degli ispettori per l'introduzione della riforma dei programmi.

La loro funzione non sarebbe permanente, ma limitata a questo periodo di introduzione.

Questi collaboratori didattici, che possono essere insegnanti di scuola elementare, pedagogisti o animatori, dovrebbero formarsi partecipando alla messa a punto del nuovo insegnamento.

2. Adeguamento dei programmi e dei mezzi di insegnamento

— Programmi e metodi devono poter essere rivisti dopo qualche anno di pratica.

Le osservazioni degli insegnanti possono servire da base a questa revisione.

— Indipendentemente dalle informazioni ottenute sui nuovi programmi per mezzo di questionari ed esercizi comuni, suggestioni più precise potranno essere raccolte nel quadro di gruppi di osservazione durante incontri mensili. Occorrerà prevedere delle istanze dove queste proposte siano discusse e dove le modifiche possano essere elaborate. La messa a punto di una procedura di valutazione è da prevedere fin dall'avvio del progetto proposto.

Conclusione

Tutti gli studi concordano: è nel periodo prepuberale che deve essere previsto l'insegnamento di una seconda lingua.

Ma l'insegnamento precoce di una lingua straniera non è fine a se stesso: si inserisce in un contesto e richiede un seguito nei livelli successivi.

Ora, è interessante constatare che questa doppia esigenza, d'armonizzazione orizzontale e di continuità verticale, è raramente rispettata, e ciò è motivo di numerose difficoltà.

Nel mandato affidato dal Cantone alla COMETLI erano impliciti parecchi problemi specifici, legati alla storia e allo statuto di questo Cantone svizzero: Cantone latino, di lingua italiana, minoritario in Svizzera, Cantone alla vigilia della riforma dei programmi, ma dotato di un decennio di esperienza in materia d'insegnamento del francese nella scuola elementare. La COMETLI, nel suo lavoro, ha tenuto presente tutte queste condizioni.

Le osservazioni e le proposte della Commissione sui temi presentati dal DPE sono contenute nei capitoli 3, 4 e 5.

Il Dipartimento della pubblica educazione, i suoi quadri nonché i formatori, i ricercatori, i docenti e i genitori troveranno nel rapporto proposte concrete relative alla scelta dei criteri per stabilire un programma, ai materiali di insegnamento, alla valutazione, alla formazione degli insegnanti.

La COMETLI ha considerato il problema dell'insegnamento del francese nella scuola elementare ticinese come argomento avente valore universale e di interesse non limitato al Cantone Ticino; ha pertanto ritenuto opportuno affrontare la questione sotto tutti gli aspetti: pedagogico, psicologico, linguistico, sociale e politico.

Il secondo capitolo cerca di definire una concezione per l'insegnamento di una seconda lingua e risponde a questa ambizione più vasta.

Emilio Bernasconi